

“CI VEDIAMO OGGI AL SOLITO BUS”

Tre Case è un piccolo paese, difficile da trovare, a meno che non ci sia stati già una volta. L'ampio bosco tutto attorno sembra cullare quelle poche case il cui bianco candido spicca sulle tante tonalità di verde. Non più di 400 anime hanno la fortuna di abitarci (sono quasi tutti parenti) ed ognuno è impegnato nel proprio lavoro, chi nei campi, chi nelle botteghe e chi in Municipio, sembra strano ma c'è anche quello, e tutto è a misura d'uomo. Per trovare un "po' di vita" bisogna aspettare la domenica mattina, quando "nell'unica piazza dell'unica chiesa" del paese tutti si ritrovano. Come giornalista, mi trovai a fare un'indagine sugli usi e costumi dei piccoli paesi italiani, ma mai nessuno mi colpì come Tre Case. Ci arrivai dopo aver superato i tornanti che lo avvolgevano e strada facendo pensavo a cosa avrei trovato lassù. La prima forma di vita che incontrai fu una piccola cagnetta (poi seppi che il suo nome era Lilly), che scodinzolando mi dava il benvenuto. Subito dopo, vedendomi con enormi valige in mano un'anziana signora mi chiese: "Siete quello delle tasse? Mi spiace signore ma arriva tardi, sono già passati quest'anno!". Spiegatole il motivo che mi aveva spinto ad arrivare lì, "Nonna Filomena" mi raccontò storie, curiosità di quel paese e dei suoi abitanti: "i trecasini" e mi invitò a stare un po' di tempo con loro. Intervistai così il fabbro, il farmacista, il calzolaio ed anche il sindaco ma non ero ancora riuscito a conoscere Gedeone il postino del paese che rintracciai solo dopo qualche giorno grazie al fiuto di Lilly (del resto era il suo padrone). Quella cagnetta era davvero eccezionale, si districava tra i vicoli stretti e bui con un'agilità tale che a volte a stento riuscivo a starle dietro. Mi sembrava di aver scoperto proprio tutto di quel paese, ma mi sbagliavo. In effetti non avevo ancora esplorato il grande bosco circostante, la parte più interessante di tutta la storia e così chiesi a Lilly di accompagnarmi. "Ci vediamo oggi al solito bus!": questa frase l'avevo sentita almeno cento volte senza mai capirne il significato. Tutte le sere infatti, alle sei in punto, le tracce di Lilly si perdevano all'inizio del bosco per poi sparire lasciando dietro di sé un velo di mistero che ben presto avrei scoperto. Era davvero strano, ma a quell'ora tutti sparivano lasciando le proprie cose; negozi aperti, serrande tirate su, chiavi sulla porta di casa: era davvero strano. Che cosa dovevano fare tutti di così importante? Cosa si nascondeva dietro quella fitta vegetazione che rendeva difficoltoso il passaggio, quasi a voler proteggere l'ignoto? Queste ed altre domande mi facevo mentre continuavo a rincorrere Lilly. Mi portò su un sentiero più largo dove facilmente si riusciva a passare, sembrava che mi volesse portare lei a conoscere il segreto perché ormai mi considerava uno degli abitanti. Avevo il cuore in gola quando davanti ai miei occhi apparve una scena che mai potrò dimenticare: sotto i grandi alberi, dove l'ombra ed il fresco

abbracciavano la sera, vi era parcheggiato un “vecchio bus” blu. In realtà solo dopo che mi avvicinai capii che si trattava di un bus di linea che ormai non serviva più. I “trecasini” infatti, avevano tolto i sedili all’interno sostituendoli con tre tavoli e qualche sedia per i più anziani amanti delle carte, ai finestrini c’erano bellissime tende con fantasia di fiori e nelle vicinanze una griglia era già pronta per mangiare tutti insieme. I bambini danzavano attorno al vecchio bus come gli indiani facevano con il totem ed anche Lilly aveva il suo bel da fare giocando a nascondino con loro. Nessuno si era ancora accorto della mia presenza, ero rimasto senza parole alla vista di questo bus attorno al quale sembrava essere costruito “un altro paese più bello e affascinante di Tre Case”. Mi sembrava di violare quella magia che gli abitanti vivevano quotidianamente. Rimasi lì ancora per qualche istante quasi aspettassi che qualcuno mi invitasse a partecipare alla festa; Lilly venne a prendermi: “Nonna Filomena” mi venne incontro e mi guidò all’interno del bus. Notai Gedeone che mi invitò a sedere accanto a lui e mi raccontò tutta la storia del “vecchio bus di linea” divenuto ormai un centro sociale e dopo ciò soggiunse: “Ricordati che nella vita tutto può servire, perfino un ferro vecchio come questo, anzi più le cose sono vecchie più hanno valore e storie da raccontare e quando scriverai di questo paese non dimenticarti di scrivere di questo angolo di paradiso! Con il servizio su Tre Case vinsi il premio giornalistico dell’anno ma mai mi dimenticai degli insegnamenti di quella gente semplice e ricca anche senza niente. Non so se ci sia ancora qualcuno in quel paese, è passato tanto tempo ormai, ma so di certo che c’è Lilly, l’altro ieri l’ho vista a fare la guardia alla porta del paese, ha riconosciuto la stessa macchina sgangherata dalla quale non mi separerò mai, agitando la coda e le zampine mi salutava, forse un giorno ci tornerò per sempre e con lei aspetterò qualcuno che ci venga a visitare per raccontargli questa storia, certo che più le cose sono vecchie, più racchiudono valori ed hanno cose da raccontare!.

Simone Mazzi